

**L'UNCINETTO**  
**ANCHE NELLA MINESTRA**

*Autobiografia di Virginia Zavaroni*

A cura di Anna Bennicelli



## **PREFAZIONE**

*Sabato 20 Marzo 2010: questo è il primo incontro con la mia interlocutrice, Virginia Zavaroni, 83 anni; chissà che tipo di anziana mi troverò davanti? Saprò gestire l'intervista senza essere troppo invadente e senza combinare guai tecnologici durante la registrazione?*

*L'anziana assomiglierà a una delle mie nonne? O forse non gli assomiglierà per nulla?*

*Stiamo a vedere. Mi preparo ad accogliere "quest'avventura" e mi presento alla porta.*

*Mi si apre un mondo nuovo: la signora, più o meno alta come me, magra, dal portamento diritto, coi capelli corti, gli orecchini e un golfino viola, è fin da subito contenta della mia visita e pronta a raccontarmi la sua storia; mi accoglie nella sua casa ordinata e coi soprammobili. ... bene, pronti, si parte! Comincia il racconto, cominciano i ricordi.. si "accende" la locanda..*

*Anna  
Aprile 2010*



## **La nascita, i genitori, l'infanzia**

Ho compiuto 83 anni il 16 di Marzo. Sono nata a Sant'Ilario d'Enza il 16-3-28. Mi hanno chiamato Virginia, che era il nome della mamma di mia mamma. I miei genitori erano "del paese", di Calerno, il paesino vicino a Sant'Ilario, comune di Reggio Emilia, si son conosciuti là, si son sposati del '26, del '28 son nata io e poi del '37 è nato un fratello.

A noi mancavano tante cose! Mio padre faceva l'agricoltore, lavorava in campagna, con un contadino che possedeva della terra. Faceva servizio a Cavriago e ci rimaneva tutto l'anno, da Gennaio a fine Novembre: stava lì anche a dormire, come fanno oggi le badanti. Solo a Dicembre e a Gennaio veniva a casa da noi! E guadagnava solo 1.800 lire l'anno. I soldi, per mantenere la famiglia, erano pochi e allora mia madre cercava di andare a giornata dai contadini, ma il problema era che la chiamavano di rado e solo in estate, per la mietitura e la vendemmia. Se non si riusciva a lavorare un certo numero di giornate allora bisognava andare, in autunno, a raccogliere il riso a Vercelli!

Mia mamma "povrena" quando è morto mio papà - allora non c'era mica lavoro - andava a raccogliere l'uva, a vendemmiare, mietere il frumento, tagliare l'erba la mattina lungo i fossi, poi la vendeva ad un signore che aveva un cavallo. Metteva l'erba su una carriola, la legava con uno spago, e la portava dal signore del cavallo che, in cambio, le dava del pane e delle cose più necessarie dell'erba.

Mio papà si chiamava Andrea Zavaroni, mia mamma Caterina Montanari.

Mio papà allora era “un socialista di quelli”. Lui era tosto, duro. Aveva una casetta e l’ha dovuta vendere perché non era iscritto al partito fascista. Era un sovversivo. Allora ha dovuto vendere quella casa e così noi, io ho passato una brutta infanzia, chè abbiám dovuto vendere quella casa. Lui era disoccupato, voleva andare a lavorare in Africa. Non glie l’hanno permesso perché - dicevano che - non aveva i denti, non era iscritto al partito fascista e, a non voler prendere la tessera del partito, ha dovuto vendere la casa. È stato a casa dall’Africa. Non ce lo hanno mandato. E così abbiamo iniziato a fare dei traslochi, qui da un paese all’altro, sempre qui intorno a Reggio. Per esempio, al massimo siamo andati a Buco del Signore, poi la Pieve, poi Cella, poi Villa Cadè, chè, mi ricordo, quasi tutti gli anni facevamo il trasloco.

Io fino a 9 anni sono stata da sola, figlia unica. Poi dopo mi è nato un fratello, che si chiamava Franco. È morto 11 anni fa. Mio fratello non s’era sposato lui. Io ho da raccontare una brutta storia su mio fratello, per malattia.

Poi è morto mio papà, che io avevo 11 anni, il giorno 6 Marzo del ‘39. Mio fratello era nato del ‘37 e non aveva neanche 2 anni. Mia mamma ha fatto una vita dura.

A 11-12 anni allora sono andata a servizio presso un signora di Villa Cadè che aveva adottato una bambina; abitavamo allora a Villa Cadè. La signora non poteva avere figli suoi,

allora aveva adottato una bimba. Allora - mi ricordo - non c'erano le carrozzine e i passeggini come oggi: i bambini dovevi portarli in spalla, sempre addosso! Io dovevo fare i lavori, lavare in terra e lavare i loro vestiti in un mastello, per lei, suo marito e la bimba. Ho fatto delle fatiche! *(afferma a gran voce)*

La bambina l'avevano adottata che aveva 7-8 mesi. L'avevano chiamata Ivana quella bambina. Sono stata con lei fino a quando avevo 14 anni, poi ho cominciato ad andare alla monda del riso, a Vercelli.

### **L'adolescenza, alla monda del riso**

Lì si andava a Maggio-Giugno e ancora in Ottobre, a mietere il riso. Si faceva a mano, come per il frumento. Era faticoso e si guadagnava poco. Tutti lavoravano in nero, fino al 1945! Poi nel '46 è stata fondata la Camera del Lavoro.

Nel '42, avevo 14 anni appena. Alla fine di Aprile siamo andati alla monda del riso con quelle del mio paese, chè si prendevamo dei bei soldini alla monda del riso. Abbiamo fatto 51 giorni di lavoro. Si facevano 10 ore al giorno per un panino piccolo così *(indica con le mani quanto piccolo fosse quel panino)* la mattina e un piatto di riso a mezzogiorno. 14 - 15 - 16 - 17 - 18 anni. '42 - '43 - '44 - '45 - '46. Di 14 anni ero quasi alta come adesso, 1 e 65. Sono andata alla monda del riso che ero 37 kg. Ho resistito 51 giorni, chè poverine due delle mie amiche han dovuto portarle a casa, chè c'eran venute le febbri. Io son riuscita a resistere fino

alla fine. Andavamo io e mia mamma. Mio fratello lo mettevamo da una zia. Questo fino al '46, poi mi sono innamorata di mio marito.

Nel '43 ho iniziato a lavorare in una fabbrichetta di conserve e marmellate, a Villa Cadè. Avevo 15 anni. Il libretto di lavoro si poteva fare dai 14 anni in avanti. C'erano dei mastelli enormi di conserva da tirare giù e io e un'altra ragazza li prendevamo in due, una per manico, e li sollevavamo per gettare il contenuto in un barile. Era una fatica enorme.

### **Virginia ed Ernesto**

Io mi sono sposata di 21 anni. Nel '46-'47 ho cominciato ad



andare a ballare perché mi piaceva. Poi mi piaceva andar ben vestita, elegante.

Mio marito era del mio paese. Mio marito allora giocava a pallacanestro.

Allora c'era la squadra di Villa Cadè. Lui era il numero 9. Il cesto, la pallacanestro, adesso lo chiamano il basket. Beh,

insomma, mi sono innamorata di lui.

Mio marito a vent'anni si è sposato, perché aveva la sua fidanzata, sempre del paese, che era incinta e allora si sono



sposati. Si son sposati di sera allora. Non era mica come adesso; perché lei era incinta. Poi dopo lei si è ammalata, si è ammalata poverina. È stata tanto in ospedale. Mio marito allora doveva ancora fare il militare. Di vent'anni si andava a fare il militare di leva. Insomma è nato il bambino che lui non l'ha visto. E dopo, quando il bambino aveva due anni che lui era ancora via militare, lei è morta. Beh, insomma, mi sono innamorata di lui. Avevo 17 anni e ne avevo di ballerini del mio paese che mi facevano la corte. Però non mi piaceva nessuno. Mi piaceva lui. Mio marito è quello là nelle foto che tengo in casa (*indica le foto sul mobile basso*). Mio marito è morto che aveva 71 anni.

Ci siamo sposati nel '49. L'anno scorso è stato 60 anni di matrimonio. Chè mi sono regalata questa fede. Sì, perché quest'altra era piccolina (*indica la sua prima fede*), glie l'ho detto con mio figlio; chè c'ho solo quel figlio lì, che adesso abita tra Puianello e Montecavolo. Son in quattro famiglie in una casa bellissima. Son rimasta vedova del '91.

Mio marito era un bell'uomo (*ribadisce*) Com'era bello! Son sempre stata innamorata di lui. 42 anni di matrimonio assieme, sempre innamorata di lui e non mi sono mai pentita di averlo sposato.

Quelli del mio paese dicevano “ci piace Ernesto”. Mi sono innamorata, lui di me e me di lui. Mi insegnava a ballare. Mi veniva a prender su. Ci siam attaccati così. Ci trovavamo di nascosto da mia mamma. Allora avevamo le biciclette. Andavo via prima io. Dopo ci trovavamo a Montecchio, Cavriago per non far sapere. Quando mia mamma l'ha

saputo mi ha anche picchiato. Non voleva perché aveva il bambino. Allora io a mia mamma le ho detto che per dimenticarlo bisognava andassi via dal mio paese. Allora dal mio paese le ragazze andavano a servizio come cameriere a Genova presso delle famiglie ricche.

Poi mia mamma pian piano ha ceduto. Diceva “devi trovare un brav’uomo, potresti pentirtene”, ma io non mi sono mai pentita. Non sono mai andata da mia mamma a



lamentarmi, per una cosa o per l’altra. Non sono mai tornata sui miei passi. Ci siamo sposati del ‘49. Abbiamo trovato un buco di casa, perché allora si tribolava a trovare le case in affitto, mica come adesso. Poi c’erano pochi soldi. Abbiamo trovato una mansarda, nel mio paese. Abbiamo dovuto prendere uno stanzone

grande, ci abbiamo fatto una parete per fare la camera del bambino. Ci siamo stati 7 anni. Mio marito allora lavorava alle Reggiane. Dopo hanno chiuso. Allora mio marito diceva: “Cosa fai a stare a casa? A fare della miseria? A fare dei debiti?”. Allora ha trovato un amico che è andato in Svizzera a lavorare. È andato là anche lui. Siamo rimasti a casa io e il bambino, per 2 anni o 3. Dopo siamo andati a trovarlo; poi dopo 4 anni ci siamo trasferiti là anche noi, ché mio figlio non aveva più intenzione di andare a scuola

raggiunti i 16 anni, e allora ho detto: “andiamo là con tuo papà, se tu non vuoi mica più continuare la scuola”. Mio figlio, quando io avevo sposato mio marito, aveva già 9 anni.

È un bambino che non mi ha mai fatto tribolare, è un bambino modello, mica come quelli di adesso.

### **In Svizzera**

Quando mio marito era in Svizzera, vivevamo nella mansarda, camera e cucina. Allora mio figlio diceva: “Il mio babbo, il mio babbo è andato là per tre mesi...quando verrà a casa?”. Piangeva la sera. “Vieni a letto con me” gli dicevo “così ci facciam compagnia”. Insomma da quella volta lì è sempre venuto a letto con me fino a 16 anni! Nel lettone, si dice adesso. Io andavo a letto prima, mi mettevo la mia camicia da notte. Così proprio come due fratelli ci facevamo compagnia. E così, dopo siamo andati in Svizzera anche noi. Io son stata là 5 anni. Poi mi sono ammalata di esaurimento. Lavoravo tanto. Il mio fisico era molto affaticato. Nella fabbrica si facevano specchi e pettini di plastica. Poi c’era la casa da seguire. Avevo tre uomini, chè era venuto anche mio fratello. Tutti là a Brugg-Argao, un cantone nella Svizzera tedesca. Insomma io mi ero esaurita.

## **Di ritorno in Italia**

Mio marito ha pensato di venire a casa, a fare l'artigiano. Son tornata prima io. Torna indietro. Poi ho provato a lavorare mezza giornata, mi veniva l'ansia. Avevo preso un "cos" che mi veniva l'ansia. E così che l'anno dopo che son tornata a casa io, è venuto anche mio marito. Ha cominciato a fare l'artigiano. Si occupava di macchine di fresatura del ferro, come nelle officine Reggiane. Era un fresatore di mestiere, tornitore, alesatore. Ha preso un italiano di Castelnuovo Sotto a lavorare con lui. Han preso due macchine coi debiti, coi mutui; si son messi a lavorare loro due. Mio figlio era già grande, lui ha pensato di restare in Svizzera, ha trovato una reggiana là; "le montagne stan ferme e la gente gira". Dopo là, son andati a convivere assieme. E, del 1966 son venuti a Reggio a sposarsi. Si son sposati il 29 dicembre '66. Si son sposati in Comune. Poi son tornati a vivere in Svizzera. Sono stati lì fino al '72-'73. Là dopo è nata una bambina, nel '69.

## **I numeri, scrivere, leggere**

Ho tanta memoria perché tre volte la settimana prendo giù i numeri del lotto. Martedì, giovedì, sabato. Io c'ho il mio libretto che ce l'ho di là sopra il mio comò e segno i numeri, così mi rinnova un po' la memoria.

Poi la spesa della Coop, me la portano mercoledì, io comincio a segnare alla sera: dunque, ho bisogno di questo, di quello; dicono che sono quella che faccio la spesa più

grossa, anche 20 capi prendo, perché c'ho una ragazza qui il mattino, alle volte mi sta qui a mangiare, allora devo acquistare anche qualcosina in più. Io ho una lista di 20 capi. Una volta ci vuole il detersivo per lavare, stavolta per esempio ci vogliono le pile per quell'orologio che è fermo, le mando a prendere là. Se ci vuole per esempio anche un grembiule, degli asciugapiatti, li prendo quando c'è un offerta, chè c'è il giornalino e comincio a segnare; poi mio marito è un artigiano e c'ho anche la tessera della CNA. Mi arriva il giornalino tutti i mesi, "Verd'età".

Perché a me mi piace leggere. Solo che son rimasta solo con un occhio. Solo col sinistro, il destro no. Mi piace tenere dietro ai numeri del lotto. Anche scrivere mi piace molto.

Io dunque segno la roba della Coop, chè telefono al lunedì mattina per ordinarla. Quando mi portan la roba so già quanto spendo perché segno tutto quanto costa, perché voglio stare dentro 35-40 euro, poi ci sarà la differenza di centesimi sul prezzo della roba. Comincio a segnare la spesa da mercoledì - giovedì.

Mi piace tanto scrivere: mando sempre i biglietti di Natale: in America, in Francia, a San Benedetto dove ho degli amici di 20 anni fa, in Francia ho dei cugini da parte di mia mamma, in America è andata quella mia nipote che mi manda sempre le foto fin da bambina.

## La crisi economica

Del '29, l'anno dopo che son nata io, era venuta una crisi così come adesso, quando mio papà era disoccupato che ha dovuto vender la casa perché non lavorava. Come allora la crisi è venuta anche adesso. Non bisogna mica spaventarsi. Però bisogna che voi giovani impariate ad essere un po' economici. Sì! Sì! Capito? Economici! (*ribatte con forza*) Abbiám passato il periodo alto, adesso stiamo un po' scendendo. Allora, bisogna che vi accontentiate di certe cose. Capito? Prima andavate a mangiar la pizza due volta la settimana, adesso una volta. Sì! Come i vestiti, come tutto. La mia ragazza (*chiama così affettuosamente la badante*) che viene qui, non è mica un'italiana, è moldava, ha 51 anni, ci dico che si conosce che è nata dopo la guerra, ché va fuori e le piace comprare per lei una cosa e l'altra.

Ma devi andar piano! Io non son mai stata “volina” così. Lei vede qualcosa anche da mangiare, lei comprerebbe sempre; “Bisogna che sei un po' più economica” - le dico – “si conosce che non sei nata in tempi di guerra”. Come coi vestiti, io c'ho delle cose che ho fatto a mano, delle maglie, delle cose che ho fatto 20 anni fa, delle maglie di cotone, adesso non le porto più perché son senza maniche, (*si fa prendere dalla sua passione per la maglia e l'uncinetto*) ma ce ne ho due, prendevo dei giornalini perché io avevo la passione, dopo facevo delle magliette anche per me, coi ferri, con l'uncinetto, di cotone, di lana, c'ho due scatole con tutti i miei campioni... (*riprendendo il discorso sulla crisi economica*) Ho a cuore gli operai. *Povrein*. Come fanno

quelli che hanno dei bambini piccoli. So che io del '39 è morto mio papà, io non mi vergogno: io e mio fratello abbiám sofferto la fame, non avevamo mica i soldi per poter comprare il pane e tutte quelle cose lì; voi altri non potete immaginare, tutto si doveva fare; dalle scarpe, che si portavano 4-5-6 anni, chè adesso cambiate le scarpe tutti gli anni.

### **La bicicletta e l'energia**

Il mio consiglio è far più economia in tutto: i vestiti, e poi usare la macchina il sabato e la domenica, il meno che si può, e andare un po' anche in bicicletta, non sempre sulla macchina. Dal '99 con questi piedi non son più riuscita a far niente. Nella mia vita di biciclette ne ho consumate 3. Di 16 anni con la campagna della monda del riso ho comprato la prima bicicletta. La bicicletta la usavo anche in Svizzera. Sempre in bicicletta! Dicono adesso le mie amiche: “Come fa la Virginia a star ferma? Come? la Virginia in carrozzina?” chè io in bicicletta andavo forte, (*ripete*) andavo, andavo, andavo, da Villa Cadè a Reggio. C'erano 11 chilometri, li facevamo sempre in bicicletta anche in tempo di guerra, sulla Via Emilia; non c'era mica traffico. Adesso ho la mia *ciclette* (*e intanto mostra come ogni mattina fa la sua ora di ciclette con volontà ed energia, nonostante gli acciacchi dell'età*). Una volta andavo alla ginnastica della terza età ed ero l'unica a fare le capriole per terra.

Dopo son tornata a casa dalla Svizzera nel '62 e ho comprato un'altra bicicletta, e poi ne ho comprato una del '92 che poi adesso ho regalato alla mia ragazza che va avanti e indietro, ma è quasi nuova; insomma, ho consumato 3 biciclette. Solo che non mi senta male, adesso faccio la *ciclette* tutte le mattine.

Son sempre stata con una volontà! (*afferma con pienezza e decisione*) Se avessi i piedi come ho le mani! Alla mia ragazza do sempre una mano, non riesco mai a star ferma, io mi alzo presto la mattina, nella mia vita ho sempre dormito poco, e adesso che sono anziana ancora meno. Io faccio un primo sonno di 4 ore poi quando son le 5 non dormo più; alle 5.30 mi devo alzare perché del letto non ne posso più, son sempre stata così energica.

Andavo a lavorare in una fabbrica di conserve a Villa Cadè fino al '56 chè dopo son andata in Svizzera; si facevano i turni d'estate: dalle 9 di sera, si lavorava sopra un pavimento di cemento, e poi dopo, si faceva dalla mattina alle 5 all'1 del pomeriggio; io non ho mai fatto fatica ad alzarmi per andare a lavorare, non son mai stata una dormigliona, il mio metabolismo è così.

### **L'uncinetto e i ferri**

L'uncinetto e i ferri: la mia malattia è quella lì, perché avevo preso su "una malattia", le ore che facevo al giorno là! In via Compagnoni.



Durante la mia vita ho lavorato tanto ad uncinetto, la mia passione. Mia mamma ricamava. Io ho lavorato tanto ai ferri. Io ho preso quella passione lì. Copro persino i cestini. Questo è di vimini, comprato in Via Guidelli. Questo qui lo tengo. È vecchio, vecchio, vecchio. Era di mia mamma, che è morta nel '70, ora siamo nel 2010. Com'è ridotto. È rotto. Però, mi sa fatica gettarlo via. È un ricordo di mia mamma. Non ero per niente capace di lavorare all'uncinetto, ho cominciato del '73-'74. Mi piace coprire di tutto, - sembra una barzioletta - (c'è una signora più anziana di me con cui ogni tanto giochiamo a carte, le carte da briscola) persino le carte da gioco, ecco un porta carte (*me lo mostra e sorride divertita*). Momenti metterei anche nella minestra l'uncinetto! Come cuoca non valgo mica niente: invece di imparare una ricetta su un giornale preferivo imparare un punto da fare con l'uncinetto. (*ridendo*)

Quando andavo là in Via Compagnoni quanti lavori che facevo per loro! Tante donne stavano là così, io prendevo uno sgabello da mettere sotto i piedi - che io sto benino così coi piedi un po' sollevati - poi stavo a lavorare là, coi ferri, l'uncinetto, mi davano fastidio quelle signore che chiacchieravano, chiacchieravano; io stavo a lavorare, le cose che facevo io! Una volta all'anno si faceva la festa e per 2 anni son venuti la sindaca, l'Antonella Spaggiari, e il prefetto, e prendevano le salviette coi pizzi a uncinetto, ne avevano comprato uno lei e uno il prefetto da regalare alla moglie. Le cose che facevo io le vendevano, son venuti a cercarmi per la lotteria chè facevano dei bei soldini, poi lavoravano anche su ordinazione per dei privati, prendevano

dei bei soldini perché c'è della spesa a mantenere una struttura così. Mi dicevano di andare là a lavorare. Io adesso con questi piedi non posso andare, né col troppo freddo, né col troppo caldo. L'ultima volta che sono andata nel parco con quella carrozzina là (*indica la carrozzina nella sua sala*) è stato il 21 Novembre 2009; adesso comincerò a uscire di nuovo alla fine di Aprile; se non c'è 20° con questi piedi non posso andare, devo stare coi guanti anche in casa con questa temperatura. Non riesco più a portare le mie scarpe con questa infiammazione. Il mio dolore è un bruciore. Questi piedi mi fanno tribolare. Non riesco più nemmeno ad andare al centro. Aspetto tutta la primavera per uscire. Non sono mai uscita quest'inverno.

Del '96-'97 prima avevo cominciato ad andare al quartiere all'orologio al pomeriggio, allora eravamo 5 amiche tutte di sinistra, c'avevan dato una stanza, andavamo il mercoledì o il giovedì pomeriggio, ognuna prendeva dietro da casa le sue cose da fare, allora una insegnava all'altra; ho fatto delle tende così belle, per il bagno, dei pizzi per le coperte, i copribicchieri, il gigliuccio, poi dopo di là, quando son venuta ad abitare qui, son andata in Via Compagnoni al Filo d'Argento. Ci vanno tutti gli anziani in pensione, le pensionate, è un'associazione, dove si va là, dove si può stare in compagnia a far niente, dove si può andare a cucire, si può andare a fare il gigliuccio di una tenda, una maglia, l'uncinetto di qualsiasi genere. L'hanno aperto del '96. Era una scuola per i bambini. Era piccolina, ne han fatta una più grossa e allora il Comune ha dato quell'edificio in affitto per gli anziani. E allora gli hanno dato il nome "Filo

d'Argento", il Filos. Alla Canalina. Finché son andata ad operarmi questo piede. Un'infiammazione alla pianta del piede. E dopo ho cominciato a non camminare più. Son stata operata il 21 agosto '99. E dopo l'operazione sono stata 3 mesi a Cavriago in una struttura privata prima di tornare autonoma. Volevano che andassi in Via Compagnoni per insegnare agli altri, mi venivano a prendere.

*(Inizia a mostrarmi le sue diverse creazioni all'uncinetto)*  
Ecco un pizzo in fondo all'asciugamano, persino i guanti da sposa ho fatto, poi "un coso" largo tutto il tavolo con tutti i pezzetti che ho fatto per il Filo d'Argento, "taccato uno taccato l'altro" è venuto come un tappeto, poi le maglie di cotone, il gigliuccio che si fa nelle tende. *(mi indica)* Questo è fatto a punto a pavone, fatto coi ferri grossi, di legno, è lungo quasi 2 metri, col cappotto nero che elegante! *(esclama)* Andavo al Municipale alle operette al pomeriggio alla domenica, eravamo 3 amiche, 15 anni fa, dall'85 al '90; con questo qui mi diceva una volta la signora di dietro "Quello lì non è mica fatto a mano, è fatto a macchina", "No" gli rispondevo, "è fatto a mano!" *(con orgoglio per la sua creazione)*. Poi di centrini ce n'è qui!

L'uncinetto l'ho imparato da una signora. Io volevo prendere qualcosina a stare a casa, dopo che son tornata dalla Svizzera così che mi ha insegnato una signora che abitava in via Mascagni, chè io ai tempi abitavo in Via Palestrina; la signora prendeva del lavoro per Carpi, per le maglierie: c'era da rifinire all'uncinetto, da fare dei vestiti, modello dritto, senza maniche, e allora mi ha detto

“Virginia, - mi conosceva così di vista - vuoi far qualcosa per me?”, *g’ho dit*: “ma cosa c’è da fare? Da cucire delle maglie?”, *la dis*: “No, far dell’uncinetto”, “Io non l’ho mai fatto l’uncinetto” ho risposto, allora lei “Beh, venga qui se ha voglia di fare, venga qui da me un pomeriggio”. Son andata là ad imparare il punto alto, il punto basso, m’ha dato ad andare a casa da fare il vestito e così con la volontà che ho io! (*esclama*)

E da allora... Dopo ho lavorato per un negozio - adesso non c’è più, in piazza grande, quella del Comune, una volta in quella via che va sotto ai portici, di fianco al Duomo, sotto broletto, in quel negozio che fa angolo - ‘na volta c’era un signore, che vendeva cotone e lana. Sono andata là a prendere un gomitolo di cotone, *elora* m’ha detto: “Signora, cosa fa mò?”, io ho risposto: “Faccio qualcosa per ‘na signora”. E *elora* mi ha detto: “Vuol far qualcosa per me?”. E così ho lavorato 3 - 4 anni per lui: facevo delle cose da bambino, bavaglini, golfini, tutte quelle cose lì. Questo era il periodo degli anni ‘70-‘80. La mia vita è stata movimentata. Dopo sono andata a lavorare da una magliaia, mezza giornata al giorno, chè poi non mi ha pagato i contributi.

Sì, appassionata di ricamo, uncinetto e maglia, mi piaceva fare maglie, pullover, un po’ di tutti i colori, per passione e per passare il tempo.

Ho lavorato pochino ma fino a 2 anni fa, poi ho perso un occhio e adesso non riesco. Ho fatto anche queste calze, come son fatte precise!

## Certi valori

Il giorno più bello della settimana, non per la spesa, ma perché vengano loro, i volontari della Coop, un po' di compagnia, due chiacchiere, vengono dalle due e mezza in avanti, nel pomeriggio. Si fa la lista della spesa il lunedì mattina e il martedì.

Mi dice il Signor Dall'Aglio, che è il responsabile di questo servizio della Coop: "Le piacerebbe Virginia se venissero a intervistarla?", rispondo: "Perbacco!" Perché sanno che io sono la più autosufficiente di quelli da cui vanno a casa, perché gli altri si dimenticano una cosa e quell'altra.

Ai tempi della monda del riso, dai 15-16 anni, la sera una qualche volta si andava a ballare; dopo la liberazione del '45-'46 una quarantina del nostro paese, 30-40 donne alla sera andavamo a ballare e non avevamo soldi, stavamo in fila, avevamo due asciugamani, li abbiamo tinti di rosso, fatto una bandiera e cantavamo una canzone partigiana per non pagare il biglietto ed entrare (*e inizia a canticchiare*) "fate largo che siamo la Brigata Garibaldi..." (*e ride*). Poi da Villa Cadè si veniva a Reggio l'8 Marzo coi camion.

Io sono di sinistra. Son sempre stata di sinistra.

Io credo in certi valori, certo che ci credo!

La Coop, quando mi vengono a portare la spesa, per me è tutto. Son gente che, *guerda*, fan del volontariato; io quando stavo bene l'8 Marzo andavo ai tavoli, facevo la cameriera, e dopo io e una mia amica siam rimaste senza pranzo, alle 2-

3 allora han cotto un po' di riso per noi (*ride*), l'abbiam presa in ridere, beh insomma sono arrivata fino qui.

## **Il calcio**

Mio fratello era un interista, mi ha fatto diventare così anche a me. Ecco qui tutte le coppe, questi qui sono i gagliardetti (*indica tutta una serie di oggetti legati all'Inter*) e se stasera l'Inter vince possiam vincer lo scudetto. Io stasera alla 6 son già incollata alla televisione. Son appassionata da più di vent'anni. Chè mio fratello era così, poi è morto del 1999. Il 22 giugno è morto. Io non sono mai andata alle partite. Lui ci andava qualche volta. Poi era all'ospedale. Ha avuto un brutto destino. Non era sposato.

Lui il suo partito era l'Inter. C'ho ancora i giocatori del '96-'97. Li tengo per ricordo, i nero-azzurri, le squadre, i 10-11 giocatori.

Io avevo solo quel fratello li, 9 anni più piccolo.

Di vere amiche me ne è rimasta una. Anche lei è vedova. Anche lei era in Svizzera con noi. Loro sono stati 10 anni di più. Poi son venuti a casa, chè anche suo marito è diventato capo officina, faceva il metalmeccanico, poi si è ammalato e anche lui poverino è morto.

Anche lei ha avuto dei dispiaceri grossi, anche lui ha preso l'esaurimento e ha fatto una brutta fine.

L'unica amica che ogni tanto viene in bicicletta è più giovane di me, ha 76 anni; prima abitava qui vicino, adesso è andata ad abitare alla Pieve, viene per le piste ciclabili, ma fa fatica, allora ce la porta una nipote in macchina una qualche volta; si chiama Adele, è in casa con la figlia, il genero e la nipote, e lui, il genero, è un interista come me, e allora quando l'Inter vince il campionato, va a prendere i gagliardetti anche per me. (*racconta con gusto*) Ho messo fuori anche il foulard dal balcone l'anno scorso quando l'Inter ha vinto. Sopra c'è un vicino che è juventino.

Mi passa molto il tempo con lo sport, alla sera guardo sempre lo sport, il telegiornale e lo sport.

A me interessa il tg3, il martedì sera Ballarò, Giovanni Floris e quello del giovedì, Santoro, ...tutti quelli un po' ... (*suggerisco*) da una parte. (*si rivolge a me*) Lei voti bene che è giovane! Bisogna che facciano qualcosa per i giovani (*con forza pronuncia*). Il lavoro!

Guardo tutto lo sport ma quello che mi piace di più è il calcio. Sto sperando che vinca l'Inter o la Roma, il Milan no. Domattina telefono che mi vengano a prendere perché voglio dare il mio voto.

## **Gli altri, le mie “misurine”, la solidarietà**

Son rimasta da sola di parenti. Ho un cugino che è più vecchio di me. Vive a Cella. Anche a lui è morta la moglie. Abita solo. Senza figli. Lui è del '23.

Adesso ho mio figlio, il mio figlioccio (che è figlio di mio marito) che se fosse proprio mio figlio vero non mi starebbe vicino allo stesso modo. Mi telefona e anche se non abita a Reggio cerca sempre di fare quello che può.

Fino a qui ce l'ho fatta bene, con un po' di aiutino; mio fratello mi ha lasciato anche qualcosina; io con le mie “misurine”, con le misurine dei soldi tiro avanti; io a pagare il condominio son sempre la prima, da sempre son stata puntuale. Io faccio il 740 perché mi devono scontare le medicine.

Quando mi sono sposata lavoravo in una fabbrica di conserve e marmellate e coi i soldi che avevo invece che il vestito da sposa mi son comperata la stufa economica, che nel '49 costava 36 mila lire, a Villa Cella.

Poi avevamo preso solo la camera da letto, avevamo un tavolo così (*e me ne indica uno simile*) e una stufa, in 3 stavamo solo in una camera più cucina. Mio figlio dormiva in un divano letto. Son sempre stata economica io.

Mi ha chiesto una signora della Coop l'anno scorso - mi voglion bene tutte (*affettuosamente*) “quelle lì” della Coop - “In casa ce l'ha l'aria condizionata?” ma io mi son sempre accontentata di poco. Mi dicono: “Ma te ce la fai con quei



soldi lì?”. Beh, sì, ce la faccio! (*esclama risoluta e con orgoglio*)

E in più quando posso aiuto gli altri.

Io e mio fratello coi nostri risparmi per esempio abbiamo fatto nel 2000 una donazione per l’Istituto Artigianelli di Reggio Emilia destinata all’educazione dei minori privi di sostegno dei genitori. Sempre per solidarietà avevo aggiustato anche dei pantaloni per il Mozambico.

## **Le fatiche**

Ero alta come adesso, 37 kg, 52 giorni di lavoro, 10 ore al giorno, con un piattino di riso a mezzogiorno e un panino *axè* al mattino. Un giorno è anche venuta la Marani segretaria del duce sul palco a farci la predica: “il Duce, il Duce, il Duce...”. Poi son stata un anno in colonia e per quei panini lì bisognava dire in fila “grazie al Duce”, per un panino tondo così e la sera niente, da mangiare niente. Ecco perché mi è venuto quell’esaurimento lì; dopo con gli anni il fisico ne risente. Io da 12 anni sono andata a servizio con una signora che aveva una bambina e fino a 32 anni ho lavorato così duramente, e il mio fisico ha ceduto.

Io ho avuto un’amica che non è riuscita ad arrivare alla fine della campagna della monda del riso, c’era un mese di differenza di età: Oliva si chiamava, così adesso non c’è più; lei a metà campagna han dovuto portarla a casa, il suo fisico non ha resistito, ha sposato un bravo uomo, delle Reggiane.

In Svizzera ho sempre fatto l'operaia in una fabbrica, 5 anni. Io sarei rimasta là se non mi veniva quell'esaurimento. Ho preferito tornare perché il dottore mi diceva che là l'aria non conferiva.

In Svizzera c'era da lavare a mano tutta quella roba lì: pantaloni, lenzuola, tutto! Non c'erano mica le macchine da lavare.

La lavatrice, mio marito è la prima cosa che m'ha preso in Via Palestrina, anche se doveva finire di pagare la macchina; il fratello di mio marito aveva un negozio in Via Farini, vendeva elettrodomestici in un negozietto dove vendeva anche le bombole. Allora abbiamo preso la lavatrice. Credo che me l'abbia presa nel 1965.

“Sì” – diceva - “vè, tu ti sei strapazzata troppo”. I miei nervi li ho consumati troppo. Dall'età di 12 anni ho iniziato a lavorare, troppo presto e duramente. Lavori mica adatti alla mia persona. Magra com'ero.

Proprio la forza di volontà mi ha portato avanti.

In Svizzera ci sarei rimasta, avrei fatto domanda per la fabbrica Isoplast, ch'è facevano tutte le cose di plastica per le farmacie, per esempio cerotti, avrei fatto domanda per andare in quel paesino. Si andava in bicicletta a lavorare, che c'erano due sottopassaggi, allora vai su e giù in bicicletta, la salita, beh!

D'ogni modo mi sarebbe piaciuto rimanere là perché avevo il mio stipendio.

## **Le case della mia vita**

Della casa in cui abito sono contenta, contentissima: pensi c'ho una signora di 89 anni che sta bene, che mi viene quasi tutti i giorni a trovare, qui di fianco. Le case della mia vita quand'ero piccolina sono state tante.

Poi, prima di andare in Svizzera, quando abitavamo nel solaio la vita, anche le cose più semplici, era difficile: per portare in casa l'acqua dovevi scendere al pozzo e fare 65 gradini di una scala a lumaca con i secchi: per fortuna che avevo 21 anni!

Una volta in Svizzera mi sembrava di aver vinto la lotteria: avevamo una casa vecchia ma era a piano terra, con l'acqua corrente e il locale lavanderia, dove potevi finalmente lavare i panni e stendere al coperto!

Dopo quando dal '62 siam tornati a casa dalla Svizzera fino al '92 sono stata 30 anni in quell'appartamento che abbiám comprato in Via Palestrina. Era grande, perché si pensava che il figlio sarebbe venuto con noi una volta sposato. Mio marito era un po' all'antica di vivere tutti assieme. E invece mio figlio con sua moglie, quando son tornati a casa dalla Svizzera, han trovato il loro appartamento in affitto. Alla Pieve era andato ad abitare. E noi abbiám pensato di vendere là del '90. Io avevo già dei problemi ai piedi. L'infiammazione ai nervi dei piedi. Mio marito ha visto questo appartamento che lo stavan costruendo, che era alto così (*fa un gesto con la mano*). Novembre del '90, siam venuti per quella strada lì che c'era solo due case. Poi

Febbraio '91 è morto. Non è mica riuscito a venir ad abitare qui. Son venuta nel '92 da sola. Il 6 aprile son 18 anni che sono qui.

Mi dispiace morire, lasciare la mia casa, il mio appartamento; dico così che dice così anche una mia amica, diciamo così da 10 anni, sarà quando sarà.

## **La guerra**

Della guerra ricordo i partigiani, che andavano in montagna.

A casa c'eravamo io, mia mamma e un fratellino piccolo, fino al '45, quando è finita la guerra. Alla sera si scappava perché c'era il coprifuoco e chi poteva andava a dormire in campagna dai contadini. Noi abitavamo in paese.

C'erano aeroplani che chiamavano "Pippo". Gettavano delle bombe piccole e volavano basso. Avevamo paura.

Quando si andava a dormire dai contadini in campagna ci mettevano a dormire nella stalla. Dormivamo nei posti vuoti, dove mancavano delle mucche. Dormivamo sulla paglia. Ho sofferto anche la fame, in tempo di guerra! Però, quando la guerra è finita e sono arrivati gli americani, è stato bellissimo!

Fino a poco prima del 25 aprile la guerra è stata durissima: a Villa Cadè, il 12 febbraio dello stesso anno i tedeschi sono andati a prendere 21 ragazzi, che erano stati disertori, in una prigione di Parma e li hanno portati giù per una strada (la

Via Nuova) e li hanno uccisi lì, con una mitraglietta, in mezzo alla strada! Li hanno lasciati sulla strada, senza vita, 3 giorni e 3 notti (*si commuove*). Io sono andata a vederli, quei ragazzi morti così, senza colpa. Che barbarie!

Oggi, in quel luogo, c'è un monumento che li ricorda.

## **Le estati**

Solo una volta mi hanno mandato in colonia, quand'ero bambina, nella colonia di Riccione, che si chiamava "colonia Reggiana fascista Amos Maramotti Riccione". Io quella colonia lì l'ho rivista dopo, quando son andata in pensione di 56 anni e sono andata in vacanza coi pensionati. Siamo andati proprio in quella colonia lì. Ci siam divertiti da matto. Dopo, quando ci son tornata avevano cancellato il nome fascista in alto e tra una stanza e l'altra avevano fatto tutti dei separè. Nella colonia dove ero stata una volta di 6 anni, mi son trovata benissimo coi pensionati del comune. Son tornata nello stesso posto dopo 48 anni. Stessa colonia. Quell'anno lì è stato dell'84 che io avevo 56 anni.

Mio marito son riuscita un anno a portarlo con me "ai pensionati". Poi aveva dei disturbi di cuore lui. Diceva "vado più volentieri in montagna chè il mare è troppo caldo". Infatti il dottore aveva consigliato di andare in montagna. Faceva un po' fatica a respirare. Allora io sono stata a casa dai pensionati per andare due mesi d'estate a Felina in affitto, che poi è venuto a casa dalla Svizzera mio figlio. Prendevamo sempre lo stesso appartamento.

Abbiamo fatto '86 –'87 –'88 –'89 -'90. Sempre là a Felina nello stesso posto. Poi dal '90 al '91 lui in 3 mesi un tumore al polmone. Son 19 anni. È morto il 21 febbraio 1991.

### **La spesa della Coop...**

Una cosa bella è la consegna della spesa a casa da parte della Coop, chè mi portano qui una volta alla settimana. *(mentre me ne parla si riempie di entusiasmo e di buon umore)* È un diritto che ho, visto che ho la pensione minima e non ho figli miei, a parte il mio figlioccio che è tanto bravo, ma che vive lontano! Quando vengono quelli della Coop per me è una bella giornata: mi portano la spesa ma facciamo anche delle chiacchiere! Le donne che vengono a portarla, che cambiano di volta in volta, sono tanto care: una di loro mi porta persino le foto del suo nipotino!

Un'altra è venuta anche a trovarmi e mi ha portato il gelato.

Funziona così: il lunedì mattina segnano quello che ti serve, altri prendono le cose che hai ordinato e altri ancora te le portano a casa il mercoledì pomeriggio. Ti mettono la roba sul tavolo e il tavolo è pieno! Allora io sono proprio felice, visto che mi ricordo ancora la fame che ho patito da giovane.

Io sono un po' golosa e mi piace avere la scelta delle cose da mangiare.

Forse perché da giovane non mi sono mai potuta permettere nulla: prima di andare in Svizzera non avevo mai comprato neanche una bottiglia d'olio! Lo prendevo a etto: un etto o al massimo due.

In Svizzera, invece, avevano solo le bottiglie da un litro. E a me comprare un litro d'olio sembrava una gran cosa, un lusso! Però io mi sono sempre accontentata di poco: me lo ha insegnato mia madre, a fare economia, e io l'ho sempre fatto e lo faccio ancora. In questo modo non andrai mai a finire in un fosso! (*esclama con decisione*)

Nonostante questo, quando ho potuto ho fatto anche qualcosa per gli altri: per esempio qualche anno fa sono venuti i ladri al centro diurno qui dietro. E hanno rubato la televisione. Al centro diurno volevano fare una colletta. Io, allora, avevo qualche soldo in più, perché lavoravo (pulivo i vetri al centro sociale e le scale del condominio). Io son stata zitta e non ho detto niente ma sono andata in Circoscrizione e ho chiesto del Presidente. Quando ho incontrato il Presidente gli ho fatto un assegno per comprare una televisione nuova. E loro, poi, hanno pubblicato un articolo sul giornalino del quartiere dove hanno scritto che un anonimo benefattore aveva fatto una donazione. Nel quartiere pensavano che fosse un mio vicino di casa, che ha un'agenzia immobiliare, ma ero stata io e non avevo detto niente a nessuno!

Però, quando sono andata a votare, per caso ho incontrato il Presidente di allora, e abbiamo parlato di quel giorno della donazione!

Io sono così: se so che qualcuno ha bisogno, di qualcosa che ho che magari non mi serve, vorrei poterglielo dare.

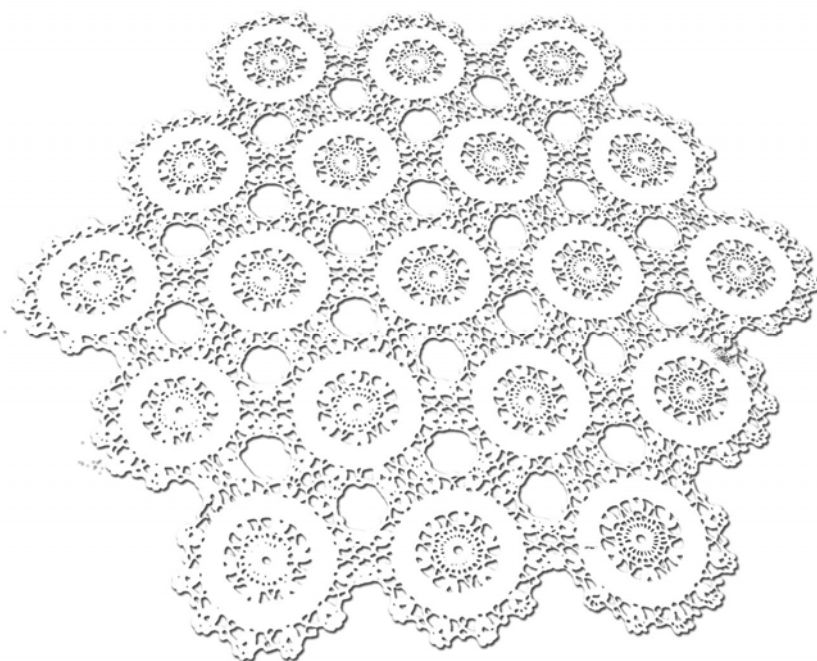
L'estate scorsa ho incontrato una ragazza di colore che viene qui a portare gli anziani con il pulmino, che lavora per il Comune. Mi ha detto che ha un figlio di 16 anni. Mi ha parlato della sua vita e delle sue difficoltà. Io, allora, visto che ho un'amica che mi regala tante cose, tra cui dei maglioni da uomo che mi sono larghi, glieli ho dati per suo figlio. Le ho fatto un borsone di roba e lei era davvero contenta! Mi viene a salutare, quando passa!

Sono gesti piccoli, ma io li faccio con amore.

Credo nella solidarietà e se potessi farei di più.



*(Questo è l'ultimo incontro di quelli in programma per il racconto della Locanda; Virginia mi regala la sua enciclopedia del ricamo e del lavoro a maglia che ora non può più usare perché da 2 anni non vede più bene. Incomincia già a darmi indicazioni su come si fa il punto a pavone...)*





## POSTFAZIONE

*Cara Virginia,*

*grazie per aver messo nelle mie mani la storia della tua vita; averti conosciuta e averti ascoltata ha aiutato anche me a “ripercorrermi” e “ri-ritrovarmi”, a situarmi. Meravigliose in te sono e sono state, nella loro essenzialità e semplicità, la forza di volontà, unita alle passioni, unite a loro volta al credere in “certi valori”.*

*Grazie, anche per l’enciclopedia dei lavori a maglia!*

*Anna*

*Stampato nel mese di maggio 2010  
dal Centro Stampa del Comune di Reggio Emilia*